

SEVESO

9

*Commento*ASPES,
UN ENTE
INUTILEdi **Francesco Botta**
cronista

■ Alla fine delle manovre finanziarie estive, che ne sarà di Aspes? In prima battuta la manovra economica del Governo prevedeva la chiusura di quest tipo di società con l'eliminazione di oltre 50mila «poltrone». Anni fa avevo già scritto che era un ente inutile, subito smentito dall'amministrazione in carica. L'opposizione tacque perché, si seppe dopo qualche mese, la giunta aveva aumentato da cinque a sette i consiglieri di amministrazione, promettendo un posto anche a loro. Rimasi del mio parere perché Aspes, che doveva essere chiusa dopo il conferimento a società sovracomunali delle gestioni di acqua e gas, fu tenuta in vita dal consiglio comunale anche quando era composta da cinque consiglieri di amministrazione e un solo impiegato. Basta questo per dimostrare che esiste solo per soddisfare una voglia di «cadreghino» visibile fino a Roma. Merita un discorso a parte la farmacia, che è stata una felice intuizione, è ben gestita e produce utili. Ma torniamo alla manovra: abbiamo

visto che le norme che colpivano i così detti «poteri forti» (compresa la soppressione delle 50mila «poltrone») sono state precipitosamente ritirate, trasferendo l'incidenza dei tagli sulle classi meno abbienti. Come mai le categorie più deboli, pur essendo le più numerose (quindi elettoralmente più forti), sono sempre chiamate ai sacrifici? Perché i politici sanno che la massa dei cittadini (che corrisponde anche ai meno ricchi) vota sempre acriticamente per lo stesso partito. Questa è una spiegazione che, in sede locale, vale anche per la decisione unanime di tenere in vita Aspes. Se tutti gli elettori incominciassero a farsi sentire dai loro partiti, i politici sarebbero costretti a fare l'interesse della maggior parte dei cittadini per non perdere il consenso elettorale. Sto proponendo ai sevesini di andare dal proprio partito e chiedere che, almeno a livello comunale, la manovra sia equa. Come hanno fatto a Roma i «poteri forti», cioè minacciando di togliere il voto e senza ascoltare ragioni: equità e bene comune sono motivi sufficienti. Non è un comportamento arrogante, è quanto previsto dalla Costituzione, che all'elettore attribuisce il diritto di «concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale» (art. 49). Se l'elettore si accontenta di una partecipazione acritica o addirittura si disinteressa, rinuncia al diritto di «determinare» le scelte, e non può lamentarsi delle conseguenze.

Francesco Botta